

CONTRIBUTO AL DIBATTITO SUL CAPITALISMO DI LUIGI FRESSOIA

Penso che la recente e odierna crisi mondiale non mette in discussione il capitalismo, per il motivo che il capitalismo non è un'invenzione/creazione di qualcuno bensì è essenzialmente un fatto di natura. Anche se succedessero di nuovo catastrofi come il 1929 il capitalismo non morirebbe ma risorgerebbe dalle ceneri dell'ultima (sua) crisi. Perché, come detto, esso è di natura.

Il capitalismo è di natura perché incarna tre connotati inaffondabili del comportamento/pensiero umano: risparmiare/accumulare, investire, espandersi.

Tutti e tre questi connotati sono costanti nelle civiltà umane. Forse solo il primo non figura al 100%, ma vi si avvicina comunque; mentre gli altri due sono presenti al 100%. Investire (necessariamente solo ciò che si è potuto accumulare) è propriamente umano, rimanda alla semina dell'agricoltore, seminare 10 per raccogliere 30 o 50 o più. Espandersi è propriamente umano, il bambino appena parla esprime il suo desiderio di diventare grande, anzi, di esserlo già. Tutti gli organismi viventi e associati tendono naturalmente alla propria espansione, anche partiti e sindacati sognano di aumentare gli iscritti.

Che la crescita costante e progressiva sia assai difficile (foriera di crisi) e pure insensata (nevrosi e altro), non toglie che la tendenza sia e rimanga di natura. Gli individui intuiscono che è meglio la nevrosi da prestazione che la depressione della illiberalità. Dopotutto ognuno sa che la perfezione non è di questo mondo.

Il capitalismo, in quanto di natura, tende sempre a reinstallarsi appena finito un tentativo contrario. Così è stato in Russia alla fine del comunismo. Ovvio che esso vi si è reinsediato con le forme che il contesto ha permesso (forme molto peggiori, ad esempio, del capitalismo nel frattempo maturato in Germania, Scandinavia, Francia, Inghilterra, Svizzera...).

Insomma il capitalismo si insedia anche senza specifiche volontà e forti organizzazioni.

Il socialismo invece è di cultura, non di natura, cioè per essere istituito e conservato ha bisogno di una grande volontà. Quando poi vuole violentare i principi di natura (accumulare, investire e espandersi attengono alla libertà più propria e profonda della persona, cioè del singolo soggetto autonomo e pensante, capace di universale e di infinito), il socialismo crolla e lascia spazio di nuovo alla spontaneità del capitalismo.

Il capitalismo e il socialismo non sono dunque due estremi da cui salvarsi. Invece il giusto equilibrio -e cioè la cultura- va individuato e perseguito all'interno della società libera cioè capitalista.

Più propriamente sembra opportuno riconoscere che la parola capitalismo è in se dispregiativa, inventata non a caso dal suo critico maggiore, Carlo Marx. Ma per l'appunto la parola più giusta potrebbe essere Libertà d'Impresa, cioè libertà dell'homo faber, componente irrinunciabile dell'uomo tutto e delle sue proprie libertà, conferitegli dal Creatore (forse a sua immagine e somiglianza), e che pertanto rimangono superiori a qualsiasi potere terreno (dicesi anche "valori non negoziabili").